

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 12 Novembre 1899

N. 1332

I PREMI PER LA MARINA MERCANTILE

La discussione che si fa in questo momento in Italia circa i premi per la marina mercantile e le difficoltà che sembra incontri il Governo per definirla, non ci sorprendono; sono, queste, inevitabili conseguenze del primo errore commesso, diremo anzi di tutto il sistema che da qualche tempo si segue nella politica economica italiana.

Non ricorderemo nemmeno che siamo stati contrari alla legge 1885 ed alla successiva del 1896, che stabilivano i premi per la marina mercantile; allora si aveva non tanto lo scopo di suscitare la industria nazionale delle costruzioni ed ampliare la navigazione, quanto quello di neutralizzare gli effetti che la marina mercantile italiana avrebbe potuto risentire dai premi istituiti dalle altre nazioni per le loro marine. Era facile prevedere che, i nostri mezzi essendo inferiori a quelli di cui potevano disporre gli altri Stati, ci saremmo ben presto trovati nella impossibilità di seguirli nella stessa via. Ma le nostre parole e quelle di altri confratelli, egualmente ostili a quella legge, passarono inascoltate e prima ancora che non pensassimo, i fatti vennero a darci anche troppo la prova che non eravamo noi gli ignoranti.

Oggi siamo a questo punto: la somma che lo Stato spende per questi premi è già arrivata a nove milioni e minaccia di diventare molto maggiore, se si continua nel sistema; gli stessi fautori della legge sentono il bisogno di mettere un argine a tale spesa che diventerebbe presto sproporzionata ai mezzi di cui può disporre il bilancio; si proporrebbe perciò di modificare la legge, non si sa ancora bene in quali termini, ma, ad ogni modo, fissando a dieci milioni il massimo della spesa.

Ma naturalmente, non solo sorgono in proposito questioni secondarie sul diritto transitorio; vi è anche una agitazione extra-parlamentare ed anche parlamentare che va ingrossandosi, diretta ad ottenere che la legge sia lasciata come è. E non si agita solo la Liguria, centro della vita marittima del paese, ma si muovono persino i rappresentanti della quieta Venezia in nome degli interessi di cantieri navali che sarebbero per sorgere.

Se la questione non cadesse sul capo ai contribuenti, di fronte agli imbarazzi del Governo

si potrebbe esclamare: *tu l'a voulu*; ma la cosa è ben diversa, poichè si tratta di alcuni principi fondamentali di giustizia da una parte e di prepotenza da ambe le parti.

Le difficoltà attuali, abbiamo detto, sono conseguenza inevitabile dello stesso principio sancito dalla legge: aiutare artificialmente una industria coi denari dei contribuenti, mentre una parte almeno di questi denari è succhiata in modo da ferire mortalmente tante altre industrie ed attività economiche.

Nessuno potrà mai credere che la industria delle costruzioni e quella della navigazione debbano il loro sviluppo solamente ai premi, che, in sostanza, negli ultimi cinque anni, danno una media di appena cinque milioni l'anno.

Lo stesso fatto che la somma dei premi nel 1894-95 era meno di 2 milioni e mezzo ed ora ammonterebbe a 9 milioni, dimostra che l'incremento da 2 e mezzo a 9 milioni ha potuto ottenersi con un concorso dello Stato, molto inferiore alla cifra che ora si spende. E' più ragionevole il supporre che una serie di circostanze favorevoli concomitanti, unite pure all'ardimento dei costruttori e degli armatori abbiano, insieme ai premi, spinto la industria delle costruzioni e quella della navigazione a quella prosperità di cui oggi dà prova. Ed è quindi a ritenersi che se le stesse speciali circostanze avessero avuto luogo, anche senza i premi dati dallo Stato, la marina mercantile italiana, forse meno rapidamente, ma certo con altrettanto successo, avrebbe raggiunto il suo splendido sviluppo. Se quindi si potesse, in simili argomenti, discorrere col solo riguardo all'interesse generale ed anche alla giustizia vera, nelle attuali condizioni del bilancio, mentre si negano pochi milioni di sgravio per impedire le numerose esecuzioni fiscali di immobili che non pagano 5 Lire di imposta fondiaria, il provvedimento da prendersi dovrebbe essere uno solo, un *confiteor* recitato dal Parlamento.

Ma questo, che sarebbe il giusto non vi è alcuna speranza che possa essere ottenuto, ed è probabile, invece, che gli interessi dei pochi, alleati alla incertezza del Governo, riescano ad ottenere molto più di quello che è nell'aspettativa, cioè il mantenimento della legge attuale.

Ad ogni modo è desiderabile che quelle misure che saranno proposte e quelle che ver-

ranno adottate non contengano, come da più parti si minaccia, una nuova infrazione a quei principi fondamentali di buona fede e di onestà, dei quali lo Stato dovrebbe sempre dare scrupolosamente l'esempio.

Così noi non comprendiamo come si possa discutere che la legge vigente, la quale promette per dieci anni dalla sua data certi sussidi alle costruzioni ed alla navigazione, possa essere abrogata prima della sua naturale scadenza. Il Parlamento è sovrano, senza dubbio, e con una legge può abrogarne un'altra; ma quando ad una legge ha assegnata una scadenza speciale e quando ha permesso che colle disposizioni che essa contiene sorgano degli interessi privati affine di godere i benefici, l'obbligo del Parlamento è di rispettare i limiti, i termini che esso stesso ha imposto alla propria onnipotenza, specialmente se questi limiti e questi termini hanno creato dei diritti nei terzi. Si può certo parlare di dottrine che invocano il supremo interesse dello Stato, il suo *imperium*, o quant'altro mai, ma non si potrà mai in nessun caso provare che chi manca agli impegni liberamente contratti compia una azione morale; e lo Stato, più ancora dei privati, ha bisogno di essere ritenuto ossequente ai principi della civile onestà.

E nemmeno ci sembra che sia conciliabile colla elementare onestà la sottile distinzione di costruzioni denunziate o no prima della nuova legge; quella vigente ha un termine indicato e quel termine Governo e Parlamento debbono scrupolosamente osservare, perchè è in base ad esso che sono sorti dei diritti e si sono impegnati degli interessi.

E d'altra parte si potrebbe comprendere che lo Stato spinto dalle necessità della finanza, abrogasse la legge; dal nostro punto di vista sarebbe anzi la riparazione di un errore commesso; e troverebbe non la giustificazione, ma la spiegazione, nelle necessità della finanza; ma che per risparmiare due o tre milioni di maggior spesa, si infrangano patti contrattuali, si ledano interessi legittimi, si dia l'esempio di una moralità elastica, sia limitando la spesa ad una cifra fissa, sia sospendendo l'efficacia della legge prima del suo termine naturale, non lo comprendiamo, se non date le stolte teorie di alcuni, che allo Stato tutto sia lecito, anche di essere fedifrago.

A nostro modo di vedere, quindi, fra le molte soluzioni possibili una sola è onesta, il mantenimento della legge nei suoi precisi termini fino alla sua scadenza decennale, pur dichiarando fin d'ora che alla scadenza stessa non sarà rinnovata.

Abbiamo combattuta la legge pei premi alla marina mercantile, perchè la abbiamo considerata e la consideriamo ancora un errore economico; — ma subitochè essa contiene un termine, combattiamo ogni proposta per modificarla, perchè ci sembra un errore morale, un atto disonesto, anche se commesso dallo Stato.

IL RIORDINAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO

Il *Corriere Mercantile di Genova* riporta un articolo nel quale si esamina quanto abbiamo recentemente scritto sul riordinamento del debito pubblico; non si accettano le proposte a cui siamo venuti, e si suffraga tale opinione con argomenti dei quali va tenuto conto.

Noi proponevamo che si approfittasse del fatto che nel 1900 si dovrà sostituire agli attuali titoli in circolazione 5 per cento dei titoli nuovi provveduti di tagliandi, per cambiare il 5 per cento lordo in un 4 per cento netto. Ci si obietta che « non si può legittimamente imporre a chi ha un titolo 5 per cento, di ricevere in cambio un 4 per cento, imperocchè finora lo Stato italiano non ha ridotta la rendita dei suoi debiti, ma l'ha assoggettata a tributo: ne sarà eguale il risultato pratico, ma ne sono sostanzialmente diverse le conseguenze giuridiche.

« Se imperiose circostanze finanziarie — si continua — se la suprema legge della necessità dello Stato, hanno obbligato l'Italia a imporre fortemente le rendite pubbliche, perchè, senza che l'urgenza vi sia, per semplice argomento di opportunità, per amore dell'uniforme, per sentimento di una verità che poi non si nasconde a nessuno, si dovrebbe ora forzare la volontà dei nostri creditori, e turbare senza vantaggi visibili, un'altra volta, la condizione del credito dello Stato all'interno e, peggio, fuori del Regno? »

Pare veramente che sia un poco troppo coraggiosa questa scrupolosità che si vorrebbe in questa circostanza veder attribuita allo Stato, il quale avrebbe avuto *il diritto* — e noi lo abbiamo negato e lo neghiamo — di ridurre l'interesse del suo debito obbligatoriamente e senza compenso dal 5 al 4 per cento, e gli si negherebbe quello di consolidare la riduzione con nuova legge. Non possiamo nemmeno immaginare che si sottintenda che, se le condizioni della finanza divenissero prospere, lo Stato potrebbe togliere o diminuire la imposta sul debito; — si direbbe e giustamente che si farebbe un dono *di capitale* ai portatori e non un aumento di rendita ai creditori. Ragioniamo quindi nella ipotesi che la imposta del 20 per cento sulla rendita possa essere ancora da qualche audace portata ad aliquota più alta, ma non mai tolta o diminuita.

La questione giuridica quindi non la vedremo in pratica che nel caso in cui vi fosse alcuno capace di ritenere che, in un dato momento qualunque, il 5 per cento lordo ritornasse un 5 per cento netto. Ma crediamo che nessuno sia così ingenuo e perciò nessuno reclamerebbe se lo Stato italiano togliesse ai portatori del 5 per cento lordo la speranza di essere quando che sia esonerati dalla imposta o da parte della imposta, perchè nessuno ha questa speranza, e certo nessuno uomo di Stato italiano ha od avrà mai questa intenzione.

Si tratterebbe quindi di uno scrupolo unica-

mente *formale*; e se chi lo ha esposto rappresenta davvero il concetto, ormai pur troppo da tutti abbandonato, che lo Stato sia obbligato, come ogni galantuomo, a mantenere i propri impegni, anche se si tratta di semplice forma, noi lo accettiamo con entusiasmo, perché siamo di opinione che lo Stato, il quale manca ai propri impegni contrattuali, sia uno Stato fallito. Ma se si ritiene permesso allo Stato di diminuire col pretesto della imposta gli interessi del debito, se si ritiene che il togliere o diminuire la imposta attuale sia utopistico, *a fortiori* crediamo sia lecito consolidare la imposta sostituendo un titolo netto, specialmente se si danno in compenso maggiori garanzie di non applicare nell'avvenire ulteriori riduzioni forzate.

Molto più seria è la obiezione di fatto che ci viene apposta rilevando che sebbene sia aperto anche oggi il cambio del 5 per cento lordo in 4 per cento netto, appena 190 milioni di capitale si sono presentati al cambio; e si crede che questa sia la prova che dimostri come il pubblico preferisca il 5 per cento lordo al 4 per cento netto, giacché non se ne chiede il cambio quantunque si possa conseguirlo senza spesa.

Crediamo però che tale conclusione sia erronea.

Per ottenere oggi il cambio del 5 per cento lordo in 4 per cento netto occorre un atto positivo, che non implica, è vero alcuna spesa, ma richiede una serie di pratiche burocratiche e la non disponibilità del titolo per qualche tempo. Ce n'è abbastanza per distogliere dal cambio quando non ve ne sia urgenza; si aggiunga che la scarsa quantità di titoli 4 per cento in circolazione fa sì che il prezzo del titolo nuovo non sia in parità col titolo vecchio; questi gode una negoziazione internazionale, quello è sconosciuto quasi, anzi non si quota nemmeno alla Borsa di Parigi.

Ma questi inconvenienti, a nostro avviso, spariscono affatto se si prendessero le misure necessarie per toglierne le cause. Senza rendere obbligatoria la conversione, ove si creda che il farlo costituisca qualche questione giuridica, si arrovescino le condizioni attuali del cambio; ed approfittando della necessaria mutazione decennale, si disponga che coloro i quali non facciano domanda per avere in sostituzione dei titoli vecchi altri titoli 5 per cento lordi, abbiano del 4 per cento netto. Si vedrà subito che il pubblico accetterà il 4 per cento netto, non fosse altro per non fare la domanda relativa. Ma se si pretende che i portatori 5 per cento accedano alle disposizioni stabilite dall'on. Sonnino, la operazione da lui vagheggiata non avrà risultati sensibili se non dopo un lunghissimo periodo di tempo.

I corsi dei due titoli troveranno presto nelle Borse la parità, appena si creda che il nuovo titolo 4 per cento sia in circolazione in quantità abbastanza rilevante per soddisfare i bisogni del mercato internazionale; opportuni accordi, certo non difficili ad essere convenuti, con grandi Istituti e banchieri esteri agevolerebbero la operazione. E se, come è probabile,

una parte sola, due o tre miliardi del 5 per cento, fosse nella occasione del cambio decennale convertita in 4 per cento netto, sarebbe un ottimo principio di riordinamento del debito pubblico per rendere possibile *quando che sia* la conversione in titoli a minor interesse.

Certo anche limitata a questa sola parte la operazione domanda studio e perspicacia; ma giacché abbiamo la fortuna di avere nei ministri del tesoro e delle finanze degli uomini, come dice l'articolo riportato dal *Corriere Mercantile*, « troppo savi », non è vano senza dubbio sperare che trovino il modo di approfittare di questa occasione, nella quale tutti i titoli al portatore del nostro consolidato 5 % lordo, circa 5 miliardi, devono venire consegnati al Tesoro, per agevolare quel tramutamento che si dice fosse nelle intenzioni dell'on. Sonnino, ma che egli stesso ha reso così difficile, accrescendo la incertezza del pubblico sull'avvenire del titolo col far approvare una legge che violava un contratto.

Sullo stesso argomento ci perviene una lettera che tratta un altro punto della questione; la pubblicheremo in un prossimo numero coi nostri commenti.

AL « CORRIERE DELLA SERA »

Al *Corriere della Sera* dispiacque la parentesi — *heu quantum mutatus ab illo* — che abbiamo messa in un recente articolo, nominandolo; e cercando di dimostrare che abbiamo torto, entra in una serie di dimostrazioni sulla riforma tributaria e sul modo *indiretto* con cui si deve conseguirla.

Non vogliamo entrare in una discussione, che ci porterebbe troppo lontano, per dar prova all'egregio periodico milanese della impressione vaga, lo sappiamo, ma tuttavia insistente e non isolata, che da qualche tempo si ricava dalla lettura del *Corriere*; che cioè sia mutato il tono complessivo, generale del periodico. Eravamo abituati a trovare il *Corriere* equanime nei suoi giudizi, sereno negli apprezzamenti, raramente entusiasta, sempre ragionatore logico e serrato; oggi, non lo diremo partigiano eccessivamente, ma certo, sembra parta da preconcetti politici, da idee fisse, che possono anche essere apprezzabili, ma che non gli permettono più tutta quella equanimità e quella serenità a cui doveva tanta parte della sua diffusione e della sua autorità. Forse ciò è dovuto alla lotta speciale che si combatte a Milano, e quindi la nostra parentesi non era un rimprovero, sibbene un lamento (*heu!*).

E ci è prova di ciò lo stesso tentativo che fa il *Corriere* nello spiegare perché sia ora, almeno di fatto, meno caldo propugnatore della riforma tributaria. Il *Corriere*, dopo i tentativi degli on. Luzzatti e Carmine, si è persuaso che ogni riforma tributaria a base di sgravi andrebbe a danno del bilancio e quindi non potrebbe essere approvata; crede perciò che si debba prima ottenere un margine di avanzo per mezzo di economie, affine di tentare senza pericolo del

bilancio, una riforma tributaria; ed accenna alla elefantiasi burocratica, alle imprese coloniali, alle spese militari, ai premi per la marina mercantile ecc.

Francamente, stimiamo che questa volta il *Corriere* non ragioni da quell'esperto, che è sempre stato, in tali materie.

Il *Corriere della Sera* scherza certamente parlando di una possibile riserva ottenuta colle economie di bilancio, affine di consacrarla a riparare le eventuali perdite di una riforma tributaria. Dobbiamo proprio ricordare al *Corriere*, che le conosce così bene, le cifre delle spese effettive *ordinarie* negli ultimi dieci anni?

1888-89	milioni	1443	1898-94	milioni	1516
1889-90	»	1509	1894-95	»	1513
1890-91	»	1519	1895-96	»	1625
1891-92	»	1490	1896-97	»	1554
1892-93	»	1495	1897-98	»	1543

La media del primo quinquennio è di 1488 milioni, quella del secondo è di 1550, cioè 62 milioni di aumento tra le due medie; e se si confronta il primo anno del decennio, cioè il 1888-89 col 1897-98, che è ultimo, si vede che la spesa ordinaria è aumentata precisamente di 100 milioni, senza contare un debito latente di circa 150 milioni colle Società delle strade ferrate, debito che a suo tempo comparirà a sorprendere il buon pubblico.

Ora come può seriamente discorrere il *Corriere della Sera* di « avvicinarsi alla riforma tributaria per la via indiretta, più lunga, ma più sicura, delle economie? » Anche sperando che non venga più una impresa Africana che porti la spesa ordinaria a 1625 milioni, non apparisce chiaro che, malgrado tutti gli sforzi fatti per contenere la spesa, essa aumenta inesorabilmente? E dobbiamo proprio non vedere che tutti i servizi pubblici, giustizia, poste, telegrafi, istruzione pubblica mal si contengono nei limiti dei bilanci attuali? E non dobbiamo prevedere che da un momento all'altro sotto, la imprpressione di qualche fatto politico, ci si domandino *molte centinaia di milioni* per rinnovare il naviglio da guerra, per rifornire l'esercito, per sistemare le vie strategiche di comunicazione?

Se si potranno avere alcuni milioni di economie, tanto per poter fare delle promesse, saranno assorbiti da spese effettive prima ancora che le economie sieno avvenute, come accadde al Ministro Sonnino; se il gettito delle entrate sarà così abbondante da coprire tutte le spese e dare un avanzo, esso sarà impegnato già da nuove spese, come avvenne al Ministro Luzzatti per la marina da guerra.

Che lo perdoni il *Corriere della Sera*, ma la nuova via indiretta che egli vuol battere per ottenere la riforma tributaria ha tutta l'apparenza di essere una via di ritirata mascherata; quella via che è così piena di lusinghe per il nuovo partito che dice nulla esservi da fare.

Noi persistiamo a ripetere che il nostro sistema tributario ha basi ingiuste, vessatorie, illogiche e che quindi occorre, urge anzi modificarlo e che soltanto con simile riforma si

potrà non inceppare il movimento economico del quale pure il paese dà qualche segno; e si potrà aumentare l'attività agricola ed industriale, e determinare quella relativa agiatezza e quella fiducia nella relativa giustizia tributaria, che valgono meglio dei fucili, dei cannoni, degli stati d'assedio, delle condanne militari e delle violazioni statutarie, a mantenere tranquillo il paese. Abbassare le aliquote per aumentare le entrate: questo è il concetto nostro.

E poiché un tempo, a dir vero non lontano, ci pareva che il *Corriere della Sera* fosse d'accordo con noi in questi concetti, ed oggi lo vediamo per lo meno tiepido nel ribellarsi a questo *status quo* intollerabile, dobbiamo lamentarci dicendo ed insistendo: *heu quantum mutatus ab illo*.

MOVIMENTO DEL COMMERCIO ITALIANO

NEL QUINQUENNIO 1894-98

II.

Per importanza di valore nel complesso della nostra importazione, dopo la Gran Bretagna, nel 1898 viene la Russia; la quale come si è già visto nel precedente articolo ¹⁾, da 71.8 milioni che importava in Italia nel 1899 occupando il settimo posto tra i principali Stati importatori, è salita a 188.1 milioni venendo così ad occupare il secondo posto.

Ecco le cifre dei singoli anni del quinquennio:

1894....	milioni	71.894
1895....	»	103.843
1896....	»	124.886
1897....	»	102.236
1898....	»	188.139

Convieni però subito avvertire che tale straordinario aumento è affatto occasionale, essendo dovuto quasi esclusivamente alla importazione del grano e frumento.

Infatti possiamo fare un prospetto delle voci che nel primo e nell'ultimo anno del quinquennio hanno data una importazione maggiore di un milione e troviamo le seguenti:

	1894	1898
Petrolio.....	1,840,000	3,734,000
Zucchero di seconda classe	2,559,000	8,951,000
Grano e frumento.....	62,038,000	166,991,000
Orzo.....	3,338,000	602,000
Avena.....	202,000	1,116,000
Granturco.....	280,000	4,691,000

Per il 1894 le sei voci suindicate rappresentano 70 dei 71.8 milioni che l'Italia ha importato dalla Russia; e per il 1898 le stesse voci rappresentano 186 dei 188 milioni pure importati dall'Impero russo.

Ora, per ciò che riguarda il petrolio, l'aumento abbastanza considerevole degli acquisti che l'Italia fa di petrolio russo dipende da tre cause principali: i meravigliosi progressi che la estrazione del petrolio ha conseguito nei

¹⁾ Vedi *L' Economista*, fasc. 1330.

pozzi del Caucaso e la facilità sempre crescente dei trasporti; — gli accordi più o meno durevoli corsi tra i due grandi sindacati di petrolio americano e di quello russo; — la vicinanza dell'Italia più ai pozzi del Caucaso che a quelli di Pensilvania.

La importazione del petrolio in Italia nel quinquennio è stata la seguente:

1894....	quintali	741,745
1895.....	»	686,170
1896.....	»	702,173
1897.....	»	689,731
1898.....	»	706,545

E tali quantità divise nelle due principali provenienze danno le seguenti cifre:

	Dalla Russia	Dagli Stati Uniti
	quintali	quintali
1894.....	114,944	595,793
1895.....	137,733	513,405
1896.....	186,417	436,512
1897.....	199,801	471,487
1898.....	219,622	469,360

A parte adunque le differenze di valore, determinate dalle differenze di prezzo, apparisce dalle precedenti cifre che la Russia mandò in Italia una quantità di petrolio nel 1898 quasi doppia di quella del 1894 e che gli Stati Uniti ne mandarono quasi un quarto di meno.

In quanto allo *zucchero di seconda classe* che pure rappresenta un aumento notevolissimo nel commercio russo di importazione in Italia, mettiamo di fronte qui sotto la importazione totale e quella russa durante il quinquennio:

	Totale importazione	Dalla Russia
	quintali	quintali
1894....	746,743	82,299
1895....	815,969	66,548
1896....	760,640	464,478
1897....	756,303	229,939
1898....	717,238	319,689

Come si vede, queste cifre sono molto oscillanti; e del resto è il prodotto stesso che è sempre modificato nella legislazione dei diversi Stati ed è sempre soggetto alle vicissitudini dei raccolti delle barbebiote. Basta infatti vedere le oscillazioni della importazione dalla Francia che nel quinquennio in migliaia di quintali furono: 87 - 182 - 15 - 216 - 131; e dalla Germania che furono 80 - 112 - 12 - 29 - 59.

In quanto al frumento la importazione dalla Russia nel quinquennio fu in quantità e valore la seguente:

	Tonnellate	Lire
1894....	459,541	62,038,000
1895....	592,970	85,981,000
1896....	643,917	101,738,000
1897....	446,926	84,915,000
1898....	726,048	166,991,000

La importazione totale nel Regno durante il quinquennio fu la seguente in migliaia di tonnellate: 519 - 692 - 736 - 456 - 914; il che fa vedere che la Russia ci ha fornito la maggiore quantità del grano di cui avevamo

bisogno per completare il nostro consumo colla produzione interna.

Anche per gli altri cereali, orzo, avena e grano turco, la importazione dalla Russia fu crescente come la importazione totale.

Di un'altra voce convenien tener parola, cioè dei semi oleosi di lino, colza e di ravizzone che hanno dato una importazione oscillante come appresso:

	Quintali	Valore
1894....	3,923	110,000
1895....	3,298	99,000
1896....	11,908	357,000
1897....	56,012	1,981,000
1898....	3,058	107,000

La grande importazione dei *semi oleosi* dalla Russia nel 1897 è forse dovuta alla scarsa importazione dall'Indie nell'anno precedente, il che aveva costretto l'Italia a consumare le provviste.

Diamo ora anche per la Russia il movimento delle singole categorie durante il quinquennio (migliaia di lire).

	1894	1895	1896	1897	1898
I.	1.806	2.470	3.584	3.807	4.533
II.	2.559	1.797	13.007	8.848	8.958
III.	69	91	106	156	140
IV.	—	—	2	6	1
V.	8	36	62	133	117
VI.	—	—	1	—	18
VII.	50	216	174	109	56
VIII.	—	—	—	37	15
IX.	8	458	306	284	57
X.	2	—	1	2	6
XI.	18	115	93	184	75
XII.	106	39	31	7	44
XIII.	—	—	55	66	53
XIV.	67.097	98.221	107.233	88.894	174.037
XV.	111	396	181	116	62
XVI.	—	—	—	7	7

Segue ora la Germania, che nel principio del quinquennio occupava, come si è visto, il secondo posto tra gli Stati importatori in Italia e che, pur aumentando la sua importazione, fu alla fine del quinquennio superata dalla Russia.

Il movimento della importazione dalla Germania in Italia, nel quinquennio 1894-98 fu il seguente:

1894	Lire 140,096,000
1895	» 144,422,000
1896	» 144,757,000
1897	» 159,377,000
1898	» 157,237,000

Si può dire quindi che solo nei due ultimi anni si manifesti un movimento ascendente, però molto inferiore al complesso della importazione che, come si è visto, fu di milioni 1094 - 1187 - 1180 - 1191 - 1413 nel quinquennio.

A differenza della Gran Bretagna e della Russia, che hanno la importazione in Italia concentrata su poche voci, la Germania lo esercita su quasi tutte le categorie e su molte voci nelle diverse categorie. Non si terrà conto qui se non delle voci che hanno dato luogo ad un traffico superiore al milione.

Quindi si trascurerà la prima categoria, *spiriti, bevande ed oli*, dove la importazione complessiva è aumentata nei cinque anni alle seguenti cifre (milioni) 1.5 - 1.7 - 1.7 - 1.9 - 2.0; ma le tre voci principali diedero una cifra di importazione limitata: la *birra* da 600,000 lire tali a 850,000 di cui due terzi in botti o caratelli ed un terzo in bottiglie; lo *spirito puro* da 129,000 lire a 177,000, gli *oli volatili ed essenze* da 350,000 a 430,000 lire.

Un poco più importante la seconda categoria, *generi coloniali, droghe e profumerie*; dà le cifre complessive seguenti in milioni e nel quinquennio 3.6 - 3.4 - 1.1 - 2.1 - 2.7; la voce più importante è lo *zucchero di 2ª classe* di cui furono importate le seguenti quantità:

	Quintali	Valore
1894....	80,632	2,689,000
1895....	112,044	3,025,000
1896....	12,745	357,000
1897....	29,918	838,000
1898....	59,700	2,672,000

Viene poi il *tabacco in foglia e in costole di foglia* che ha dato le cifre oscillanti di 394,000 - 55,000 - 557,000 - 426,000 - 80,000 lire nel quinquennio.

La terza categoria, *prodotti chimici, generi medicinali resine e profumerie* è alquanto più importante e la importazione dalla Germania in Italia è complessivamente in aumento; sono nel quinquennio 6.5 - 7.2 - 9.7 - 11.4 - 10.0 milioni. Però tale movimento è sparso su molte voci; raccogliendo le principali si ha: gli *alcaloidi, sali di chinina e non nominati* da un milione e mezzo salgono a quasi due e mezzo; il *nitrato di sodio greggio* da 210,000 lire sale nel 1897 ad un milione e mezzo per ridiscendere nel 1898 a 267,000 lire; il *bromo e jodio*, che non avevano dato luogo a traffico nei primi due anni del quinquennio compaiono nel 1896 con 1,145,000 e nel 1897 con 1,029,000 per scendere nel 1898 a L. 675,000; i *prodotti chimici non specificati* stanno intorno al milione ed intorno al mezzo milione i *generi medicinali non nominati*.

All'incirca della stessa importanza della precedente è la 4ª categoria, *colori e generi per tinta e per concia*, il cui movimento dà le cifre seguenti nel quinquennio: - 10.0 - 9.4 - 9.5 - 11.8 - 11.4 milioni. La voce principale è quella: *colori derivati dal catrame o da altre sostanze bituminose, in istato secco*, che diede nel 1898 quasi 8 milioni di lire di importazione con un aumento di un milione; paragonate le quantità importate dalla Germania col totale della importazione italiana si ha per questa voce:

	Importazione totale	Importazione dalla Germania
1894.....	quint. 17,822	9,243
1895.....	» 18,960	9,150
1896.....	» 21,178	10,425
1897.....	» 23,921	14,020
1898.....	» 26,800	15,831

Come si vede la Germania ci manda non solo la metà di tali prodotti dei quali facciamo

acquisto, ma partecipa a tutto l'aumento della importazione. Aggiungeremo che dopo la Germania il nostro mercato fornitore è la Svizzera (2500 quintali nel 1898), e quindi la Francia (1300 quintali pure sul 1898).

Anche dei *colori in maltonelle, in polvere ec.* la importazione è crescente dalla Germania; nel quinquennio si ebbe 0.9 - 1.0 - 1.1 - 1.3 - 1.4 milioni; cioè più di due terzi della totale importazione che arriva a 10,000 quintali un aumento di 3000 nel quinquennio.

La 5ª categoria, *canapa, lino, juta ecc.* ha poca importanza: la importazione dalla Germania si aggira intorno al milione, con accento a diminuire dal 1896 in poi; nessuna voce presenta una importazione che arrivi a 200,000 lire.

Alquanto più importante è la 6ª categoria *cotone* che ha dato una importazione nel quinquennio di 6.9 - 6.9 - 6.8 - 6.7 - 5.9 milioni. Anche qui il movimento è sparso in molte voci: indichiamo il movimento delle più interessanti per la industria italiana (in migliaia di lire).

	1894	1895	1896	1897	1898
Filati di cotone	511	627	549	572	460
Tessuti lisci...	2.347	2.306	1.922	1.568	1.305
Tessuti fini...	281	356	375	509	473
Pizzi.....	356	320	235	229	227
Tessuti misti con seta...	181	193	224	237	253
Id. con lana..	1.501	1.434	1.519	1.576	1.401
Oggetti cuciti.	455	431	449	274	203

(Continua)

IL DISCORSO DELL'On. GIOLITTI ¹⁾

Difesa della piccola proprietà.

Dissi più volte, e non mi stancherò di ripetere, che la principale difesa contro il prevalere delle dottrine socialistiche, la più valida tutela dell'ordine pubblico, si ha nella piccola proprietà; ora questa non solamente non si può costituire dove manca, ma tende a scomparire in Province nelle quali esiste da secoli, e ciò per la iniqua oppressione d'imposte più gravi di quelle che colpiscono la grande proprietà. Le tasse fondiarie e le tasse di successione gravano infatti con eguale aliquota sulle grandi e sulle piccole proprietà, mentre parte delle tasse di registro, le tasse di bollo e le tasse giudiziarie, essendo applicate sotto forma di tasse fisse, sono enormemente più gravi per i piccoli che per i grandi proprietari; ed è evidente ad esempio che pagandosi la stessa tassa da chi litiga per due mila lire e da chi litiga per duecentomila, il primo paga proporzionalmente cento volte più del secondo. Le tasse sugli affari e le tasse giudiziarie sono talora per la piccola proprietà una vera confisca.

Orbene in codesto argomento si potrebbe ristabilire la equità senza sacrificio per la finanza e senza ingiusto aggravio per i maggiori abbienti, poichè basterebbe abolire le tasse fisse e sostituirvi tasse proporzionali.

Alla piccola proprietà sono pure fatali le tasse di successione, per pagare le quali si deve per lo più o vendere parte del piccolo fondo o contrarre un debito; sa-

¹⁾ Continuazione e fine. Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

rebbe giustizia e saviezza di Governo esentare da tassa di successione le piccole proprietà, e risarcire la finanza con un lieve aumento di tassa sulle successioni maggiori. Il principio della progressione nelle tasse di successione è in vigore fin dal 1881 in un paese conservatore come l'Inghilterra, e noi continuiamo a considerarlo come un principio rivoluzionario!

Ho dimostrato più volte, in discorsi fatti ai miei elettori e alla Camera, che un rigoroso principio di giustizia distributiva richiede che al piccolo proprietario, il quale lavora da sé la propria terra, sia fatto lo stesso trattamento che le leggi sull'imposta di ricchezza mobile fanno al piccolo industriale e commerciante, vale a dire l'esenzione dall'imposta per quella cifra di reddito che rappresenta il minimo necessario alla vita.

Dazio consumo.

Un'altra parte del nostro sistema tributario, che richiede urgentemente una riforma, è l'ordinamento del dazio di consumo. In un paese nel quale il Governo fa già pagare il sale 40 volte il suo valore, colpisce il petrolio e lo zucchero con un'imposta che rappresenta oltre a due volte il valore della merce, colpisce il grano di oltre un terzo del suo valore, in un paese nel quale il protezionismo accresce di oltre un terzo il costo del cotone e di altri oggetti di prima necessità, nel quale l'aggio sull'oro ha per effetto di diminuire del 7 per cento i salari, è addirittura iniquo che il dazio consumo gravi ancora una seconda volta sugli stessi generi di prima necessità, imponendo in gran parte l'onere delle spese comunali sulle classi povere. La tendenza a gravare i consumi per sgravare i proprietari più ricchi ha raggiunto in alcune parti d'Italia proporzioni incredibili; vi sono grandi città nelle quali il totale delle sovrimposte comunali sui proprietari di case non rappresenta che il 10, il 7 e perfino solamente il 3 per cento di quanto si paga per dazio di consumo!

Il primo ministro Pelloux aveva proposta l'abolizione del dazio consumo comunale sulle farine. Il principio era giusto, solamente era errato il modo di applicazione perchè a quel dazio si sostituivano molte piccole imposte assai vessatorie e in parte gravanti sulle classi meno agiate. Ora il Ministero abbandonò qualsiasi idea di riforma, e questa, a mio avviso è una delle peggiori conseguenze del mutato indirizzo politico.

Come ho detto in un discorso che pronunciai alla Camera il 21 aprile scorso, credo si debba fare ogni sforzo per trovare, possibilmente sotto forma di economie, i 26 milioni occorrenti per ridurre alla metà i canoni governativi dei dazi di consumo, nel qual modo si potrebbero togliere i dazi sui generi di prima necessità, e nei Comuni bene amministrati si potrebbe preparare l'abolizione totale del dazio di consumo con immenso vantaggio delle classi povere e della libertà dei commerci.

Non vi parlo di riforme possibili in altri rami della finanza; ma anche da questi cenni sommari voi potete vedere che è vastissimo il campo delle riforme urgenti e facili a farsi nell'amministrazione dello Stato, delle Province e dei Comuni, nell'ordine giudiziario, nel sistema tributario; or come avviene che dopo tante promesse, Ministeri e Parlamento siano stati impotenti a compiere alcuna?

Il fenomeno è triste e può preparare tristi giorni alle nostre istituzioni; è dunque necessario studiarne con cura le cause.

Ordinamenti dei partiti politici.

L'impotenza dei Ministeri e del Parlamento dipende, a mio avviso, in gran parte dalla mancanza di una razionale e logica organizzazione dei partiti politici.

Una delle proposizioni che più frequentemente si sentono, è questa: che tutti i partiti costituzionali devono lasciar da parte ogni questione personale, ogni divisione politica e unirsi per provvedere d'accordo al bene del paese.

In cotesta proposizione vi è una verità, e un errore.

È verità indiscutibile che i partiti costituzionali devono mettersi d'accordo quando si tratta di difendere le istituzioni, e che tutti senza distinzione devono esser uniti quando si tratta di difendere la dignità e gli interessi del paese di fronte all'estero.

Invece sarebbe un errore fondere tutti i partiti costituzionali in un partito solo.

I partiti politici devono essere composti di persone che siano d'accordo almeno sulle linee generali di un programma, poichè per fare strada assieme bisogna esser d'accordo sulla via che si vuole percorrere. Ora tra i diversi partiti costituzionali vi sono tali diversità sostanziali di concetti da rendere impossibili le un'utile cooperazione di tutti. Per esempio io, che credo ingiusto il nostro sistema tributario, come posso andare d'accordo con coloro che non vogliono modificarlo? Io, che credo necessaria una larga libertà di discussione e di stampa, come posso andare d'accordo con coloro che trovano sempre insufficienti i freni alla libertà? Io, che ho creduto un errore l'impresa d'Africa, come potevo andar d'accordo con coloro che la volevano?

Il mettere insieme uomini politici che partono da concetti discordanti e tendono a fini diversi, può produrre un effetto solo, quello di ridurli tutti alla immobilità, all'impotenza; ed è precisamente ciò che in questo momento avviene.

Il concetto di fondere insieme tutti i partiti costituzionali presenta ancora un altro pericolo più remoto ma più grave. Se noi poniamo in Parlamento la divisione così, che da una parte vi siano tutti i difensori delle istituzioni, e dall'altra coloro che le combattono, che cosa avverrà quando il primo partito sia battuto? E bisogna tenere presente che non vi è partito, il quale stando lungamente al potere non si consumi, perchè non vi è partito che, governando, non commetta errori e non offenda molti interessi.

La divisione dei partiti politici non può essere però feconda, se non si costituisca esclusivamente a base di idee e di programmi, lasciando da parte tutte le questioni di persone; e furono partiti ordinati a base di idee che nel Parlamento Subalpino e nei primi tempi del Parlamento italiano resero così grandi servizi al Paese.

La confusione dei partiti che si produsse in questi ultimi tempi nel Parlamento italiano, in parte è dovuta a colpa di uomini, ma in molta parte ha una origine storica non imputabile ad alcuno.

Prima del 1870 la divisione dei partiti si fondava principalmente sopra una diversità di metodo per risolvere la grande questione nazionale; l'annessione di Roma all'Italia e il trasporto della capitale a Roma tolsero di mezzo la questione nazionale.

Vennero allora in prima linea le questioni relative all'ordinamento interno dello Stato, le questioni economiche e le questioni sociali; si iniziò dopo di allora anche in Italia la più grande delle evoluzioni dei tempi nostri, quella che tende a rialzare le condizioni economiche e morali delle classi più numerose, e tale evoluzione non tardò, specialmente nelle Province più avanzate in civiltà, a diventare la questione che domina tutte le altre.

Mutati così sostanzialmente i problemi da risolvere, diverso avrebbe dovuto diventare l'aggruppamento degli uomini politici, poichè alcuni che appartenevano al partito di azione, di fronte alle nuove questioni divennero dei veri conservatori, e altri i quali non approvavano i metodi del partito di azione, non rifuggono invece da ardite riforme amministrative, economiche e sociali.

Pertanto la grande divisione fra destra e sinistra parlamentare non corrisponde più in tutto ad un concetto logico, per la semplicissima ragione che molti dei nostri uomini politici si trovano completamente spostati; a destra seggono molti deputati amici del progresso e sinceramente liberali; a sinistra si trovano alcuni che di fronte ai nuovi problemi sono fra i più decisi conservatori. Quando l'on. Luzzatti, come ministro del tesoro, nel dicembre del 1897, annunciò il proposito di riforme

tributarie in senso democratico, io gli dissi che ne sarebbe stato impedito principalmente da alcuni dei suoi amici politici, e così avvenne.

Ma questi spostamenti di persone, facilmente correggibili, non tolgono che esista nella nostra Camera, come in tutte le assemblee politiche, la grande divisione fra coloro che vogliono conservare lo stato attuale della legislazione e dei metodi di governo, e coloro che vogliono il progresso; questa grande divisione, che ha fondamento nella natura umana e nelle condizioni della nostra società, non ha cessato e non cesserà mai di esistere.

Amendue le correnti politiche, conservatrice e innovatrice, hanno ragione di essere e possono a volta a volta, nei diversi periodi storici, rendere segnalati servizi al Paese. Dopo un periodo di profonde riforme, una sosta che le consolidi, le perfezioni, le faccia penetrare nella coscienza del paese, può essere provvidenziale.

Siamo noi in uno di tali periodi? Il malcontento generale e pericoloso esclude che possano i nostri ordinamenti restar come sono; oggi è opera eminentemente conservatrice delle nostre istituzioni fondamentali quella di radicali riforme, ed io confido che il Parlamento non tarderà a dedicarsi ad un'impresa così altamente patriottica.

Conclusione.

Ma perchè possa il Parlamento attendere con la necessaria serenità ad opera così lunga e difficile, una prima condizione è indispensabile: la pacificazione degli animi col ritorno alla osservanza dello Statuto. Finchè il Parlamento è minacciato di sopraffazione, vano è lo sperare che possa attendere ad utile lavoro. In questo momento la quistione che domina tutte le altre è la difesa dello Statuto, la difesa della libertà. Se il Paese consente a lasciarsi spogliare delle franchigie statutarie, deve deporre ogni speranza di veder prevalere una politica di serie riforme, poichè da un lato la spinta a violare lo Statuto è data appunto da coloro che non vogliono le riforme, e, d'altra parte, quando in un Paese i partiti sovversivi possono invocare a loro favore la legalità, e il Governo deve confessare di esserne uscito fuori, ivi può dirsi cominciato un periodo di vera anarchia.

L'Italia deve essere governata colla libertà e colla legalità, e può esserlo senza pericolo quante volte abbia un Governo che non si metta a servizio di ristrette consorterie, ma che guardando ai soli grandi interessi della patria, si proponga come fine la giustizia per tutti, la rigida e costante applicazione delle leggi, e la cura affettuosa delle classi più numerose della società, delle quali è urgente migliorare le condizioni economiche intellettuali e morali se si vuole evitare che cominci un periodo di pericolose agitazioni sociali.

Non è fenomeno speciale all'Italia, ma comune a tutti i popoli civili, quello di una profonda trasformazione nelle correnti politiche, del prevalere delle quistioni economiche, di una influenza sempre crescente delle classi popolari. Queste classi hanno acquistata la coscienza dei loro diritti e della loro forza, e tale coscienza non vi è legge reazionaria, non vi è prepotenza di Governo che possa toglierla; io credo codesta coscienza un bene, perchè rende impossibili molte ingiustizie e costringe i Governi a preoccuparsi delle condizioni delle classi più numerose; ma anche coloro i quali la credono un male, devono tenerne calcolo e procurare che quella forza, la quale fra poco sarà irresistibile, sia volta a bene del Paese; a tale scopo è necessario mantenere quella forza nell'orbita legale facendo che il Governo sia, e appaia in tutti i suoi atti, il tutore delle classi popolari, il difensore dei loro diritti e dei loro legittimi interessi.

L'augusta parola del Re, nell'ultimo discorso pronunciato innanzi al Parlamento il 16 novembre 1898, con grandissima opportunità politica, ricordò il detto del padre della patria che i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefici che loro appor-

tano. Questa sapiente massima deve informare costantemente l'azione del Governo.

La monarchia italiana deve avere base, non negli interessi di ristrette classi privilegiate, ma nell'affetto della immensa maggioranza del Paese. Tale è stata per secoli la forza e la gloria della Dinastia di Savoia, tale è il fine al quale ha mirato costantemente l'amato nostro sovrano, e Busca ne ebbe un'eroica e indimenticabile prova. Coloro che tentano di condurre la ostra gloriosa monarchia per via diversa, coloro che vorrebbero invocare la grande forza a beneficio esclusivo dei loro interessi o dei loro odii, devono essere da noi respinti come i peggiori nemici di quelle istituzioni che noi riteniamo inseparabili dalla causa della unità, della indipendenza, della libertà e della grandezza della patria.

Rivista Bibliografica

Joseph Stammhammer. — *Bibliographie des Socialismus und Communismus.* — Vol. II, Jena, Fischer, 1900, pag. 403.

L'Autore ha pubblicato nel 1893 un primo volume di bibliografia del socialismo e del comunismo, la cui utilità è certo notevole, perchè offre un elenco alfabetico e un altro sistematico delle principali pubblicazioni socialiste o intorno al socialismo. Ma naturalmente molte omissioni si potevano notare in quel libro, sicchè per riparare a quelle e per completare sino ai nostri giorni la bibliografia del socialismo lo Stammhammer ha pubblicato un secondo volume, che è pure ricco di indicazioni e di facile consultazione. Anzi in questo secondo volume abbiamo notato che l'Autore non si è tenuto stretto alla bibliografia del socialismo, perchè ha dato anche i titoli di alcuni scritti che quello propriamente non riguardano. Nè certo questo volume può dirsi così completo che non appaiano anche a una semplice consultazione molte omissioni; ma sarebbe un pretendere troppo il volere che di tutto sia tenuto conto. Intanto l'Autore ha dato agli studiosi un utilissimo strumento di ricerche sul socialismo.

Joseph Trigaut. — *Les laiteries coopératives en Belgique et à l'étranger.* — Bruxelles, Schepens, 1899, pag. 150, (2 franchi).

È una monografia che meriterebbe d'essere conosciuta da quanti si occupano della cooperazione rurale. L'Autore ha pubblicato parecchi studi sull'insegnamento professionale, sulle biblioteche agricole, sulle casse rurali ecc. e in questo libro sulle latterie ha raccolto molte utili indicazioni su quello che si è fatto nel Belgio e in altri paesi, sui vantaggi ch'esse presentano, sulla organizzazione e il funzionamento delle latterie ecc. È un libro scritto con intenti assolutamente pratici e che contiene molti fatti e dati di interesse indiscutibile per coloro che vogliono organizzare latterie cooperative o che già si occupano di esse. Lo segnaliamo quindi ai lettori con piacere, e raccomandiamo loro anche gli opuscoli del Trigaut sugli argomenti prima indicati, perchè vi troveranno molte nozioni pratiche utilissime.

Alexander Del Mar. — *Les systèmes monétaires. Histoire monétaire des principaux États du monde anciens et modernes.* — Traduit par M. A. Chabry et M. C. Bessonnet-Favre. — Paris, Ligue nationale bimétallique, 1899, pag. 173 in 4° (5 franchi).

È la traduzione di una nota opera del Del Mar, scrittore americano di cose monetarie, e in verità non sappiamo se in Francia si sentiva il bisogno della traduzione di quell'opera. Comunque sia, il sig. Chabry ha voluto rendere più nota l'opera del Del Mar e a noi corre l'obbligo di segnalare questa edizione certo molto più accessibile di quella originale in lingua inglese. L'Autore, dopo avere spiegato nella introduzione la natura e le funzioni della moneta, espone i sistemi monetari che ebbero attuazione nell'antichità e nei tempi moderni. La trattazione del vasto tema è condotta con molta erudizione; l'Autore si rivela conoscitore profondo delle vicende monetarie dei principali paesi, ma quanto al metodo da lui seguito si potrebbero fare alcune riserve. Di più il suo libro non può certo ritenersi un quadro adeguato delle vicende monetarie in questo secolo e specialmente degli ultimi venticinque anni. Ad ogni modo vi è molto materiale utile per lo studio della storia monetaria.

Rivista Economica

Il Commercio artistico in Italia. — La situazione monetaria dell'Europa. — Sciupio di carbone in Italia.

Il Commercio artistico in Italia. — Il *Bollettino* della Pubblica Istruzione ci dà un resoconto dell'esportazione dall'Italia di oggetti d'arte antica e moderna durante il 1.° trimestre 1899.

Cominciamo dalla pittura.

La città che esporta di più è Napoli, la quale in soli tre mesi ha inviato all'estero 2010 dipinti del valore dichiarato di L. 72,490. Segue Roma con 1655 quadri per L. 695,500; Firenze con 1302 per L. 323,365; Venezia con 637 per L. 106,310; Milano con 310 per L. 101,040.

Trascuriamo le città minori per notare che per Roma il prezzo medio di ogni pittura è di L. 420, per Milano L. 325, per Firenze L. 248, per Venezia L. 166 e per Napoli L. 364.

Gli artisti dunque che fanno opere più considerevoli e meglio retribuite sono i romani; quelli che esportano di più e introitano di meno sono i napoletani, e ciò si deve alla farraggine di vedute di Sorrento, del golfo di Napoli, di Posillipo, della Grotta Azzurra ecc., tutta roba da poco prezzo, come le oleografie, che ogni anno essa riversa sul mercato, artistico mondiale; a meno che contribuisca il fatto che i valori dichiarati alle dogane non siano i valori reali.

Vediamo la scultura. Nel commercio delle sculture, Firenze occupa il primo posto con 1523 lavori, per L. 456,770; Napoli con 1016 per L. 100,815; Roma con 312 per L. 278,650; Venezia con 156 per L. 68,527; Milano con 110 per L. 58,956. Anche in questo ramo le opere meglio pagate sono quelle dei romani, i quali o producono opere più apprezzate o le sanno vender meglio.

Consideriamo il commercio dell'arte antica. Roma

e Bologna, perchè cadono sotto l'Editto Pacca (che sarebbe ora di abolire o almeno modificare) esportano relativamente poco. La tassa del 26 per cento paralizza le migliori disposizioni degli incettatori e degli amatori.

Roma in tre mesi ha esportato 331 pitture e 148 sculture; Bologna solo 12 dipinti.

Da Firenze sono partite 289 sculture e 76 pitture; da Napoli 220 sculture e 310 pitture; da Venezia 183 sculture e 117 pitture; da Milano 8 dipinti e 329 sculture; Perugia e Ravenna hanno esportato nulla, nè d'arte antica, nè d'arte moderna.

Complessivamente, con le vendite artistiche, sono entrati in Italia quasi 4 milioni ed il governo, per la tassa che gli spetta, ha incassato 10 mila lire per i primi soli tre mesi. Elevando in proporzione tali cifre a tutto l'anno si avrà che dall'estero vengono in Italia 16 milioni, ma non saranno tanti giacchè bisogna considerare che il primo trimestre dell'anno rappresenta la stagione in cui soggiornano in Italia forestieri.

Ad ogni modo, considerando il numero degli artisti e dei commercianti di oggetti antichi in Italia anche 10 o 12 milioni non sarebbero una gran somma.

La situazione monetaria dell'Europa. — Si è detto che la guerra fra Inghilterra e Transvaal poteva determinare delle complicazioni monetarie in Inghilterra le quali avrebbero avuto una ripercussione su tutti i mercati monetari d'Europa - a dimostrare questa tesi il signor Ed. They pubblica nell'*Economiste européen* un articolo che in parte riassumiamo.

Per un concorso di fortunate circostanze l'Inghilterra, in forza dei 50 o 55 miliardi di franchi in valori esteri che essa possiede, e mediante il suo potente commercio di banca che si irradia in tutto il mondo; in causa della sua marina mercantile che trasporta i tre quarti delle merci che attraversano i mari, ed in forza del suo vasto impero coloniale, del suo commercio estero, dei suoi innumerevoli *comptoirs* stabiliti in tutti i punti della terra - è il *clearing house* (stanza di compensazione degli scambi internazionali).

Prima conseguenza di questo fatto è che Londra è il mercato universale dell'oro, di codesta merce privilegiata che rappresenta e misura il valore internazionale di tutte le altre merci.

La Banca d'Inghilterra è il perno centrale di questo mercato. La Banca per tener fronte a tutte le domande non ha tuttavia che un incasso che raramente sorpassa un miliardo di franchi, e questo incasso non è libero ne' suoi movimenti come generalmente si crede.

Infatti secondo l'Atto del 1844, che è la sua costituzione, la circolazione fiduciaria della Banca di Inghilterra, non può oltrepassare: 1° una somma di 16,450,000 sterline - ossia qualcosa più di 410 milioni di franchi - rappresentante in origine un prestito, di 14 milioni di sterline, fatto dalla Banca allo Stato e successivamente aumentato di 2,450,000 sterline (1855-1890); 2° una somma equivalente all'incasso d'oro che essa possiede. Se per esempio questo stock è di 30 milioni di sterline, la sua facoltà di emissione può estendersi a 46,450,000 ster. ossia 1,160 milioni di franchi.

Risulta da tale disposizione, che la facoltà di emissione della Banca d'Inghilterra diminuisce in ragione dell'incasso metallico e che quando, per una ragione qualsiasi, questo incasso è impegnato da domande di oro dall'estero, il mercato inglese perde ad un tempo una porzione della sua riserva aurea ed una porzione proporzionale del credito che la Banca può legalmente consentire, all'infuori della sua circolazione fissa, poichè la sua facoltà di emissione diminuisce in pari tempo della sua riserva d'oro.

Ciò spiega perchè ad ogni uscita d'oro un po' im-

portante e non controbilanciata da rientrate, la Banca d'Inghilterra si trovi nella necessità di rialzare il saggio dello sconto, e se le domande d'oro continuano, deve accentuare questo rialzo e talora perfino sospendere lo sconto, in attesa che l'oro rientri nelle sue casse.

Conseguenza di questo funzionamento, è che la situazione dei paesi, i quali hanno bisogno, come intermediario, del mercato inglese, per regolare le partite coll'estero, è sempre incerta e che nei periodi di crisi, questo mercato viene a mancare ad essi o li rovina con le sue esigenze.

In fatto le risorse monetarie del mercato inglese non fronteggiano le necessità sopra accennate che in tempo di calma generale, ben inteso che non avendo a temere concorrenza, queste risorse si fanno generalmente pagar bene i servizi che rendono ai paesi tributari. Ma ciò che prova, in maniera irrecusabile, che tali risorse sono essenzialmente precarie e che la quantità d'oro di cui dispone la *Clearing* inglese è assolutamente insufficiente per servire di copertura a tutti i paesi, sta nel fatto che al primo allarme, alla più piccola crisi, il credito di questo famoso mercato si chiude e la sua cassa si sigilla automaticamente.

Il 7 settembre ultimo, l'incasso-oro di tutte le Banche d'emissione d'Europa si elevava a 8316 milioni di franchi e l'insieme della circolazione fiduciaria europea a 14.345 milioni, ciò che equivale a dire che per 100 franchi di biglietti di banca circolanti in Europa, esisteva, nelle casse degli Istituti d'emissione, una riserva d'oro di fr. 57.90.

A quest'epoca la situazione monetaria era considerata in Europa come normale, poichè il saggio ufficiale dello sconto era nei sette paesi seguenti del 3 per cento in Francia, del 3.50 per cento in Inghilterra, del 5 per cento in Germania, del 4.50 per cento in Austria-Ungheria, del 3.50 per cento in Belgio, del 4.50 per cento in Olanda e del 4.50 per cento in Svizzera, ossia una media generale del 4.07 per cento.

In data 5 ottobre u. s. — cioè dopo quattro settimane — l'incasso-oro di tutte le Banche d'emissione europee era ridotto a 7989 milioni di franchi, mentre la circolazione fiduciaria toccava la cifra di 14.924 milioni; la riserva, o copertura, media d'oro trovavasi ridotta a fr. 53.50 per 100 franchi in biglietti. Alla stessa data il saggio ufficiale dello sconto era al 3 per cento in Francia; 5 per cento in Inghilterra; 6 per cento in Germania; 6 per cento in Austria-Ungheria; 4 per cento nel Belgio; 4.50 per cento in Olanda e 5.50 per cento in Svizzera. In media generale 4.85 per cento — rappresentante per l'insieme dei sette paesi mentovati un rincaro nel saggio del danaro di 19.16 per cento.

Che cosa era avvenuto di straordinario durante quei 28 giorni? La politica di Chamberlain si era manifestata nettamente e scoppiava la guerra fra Inghilterra e Transvaal.

E' bastata una semplice diminuzione di 82 milioni di franchi d'oro nel suo incasso perchè la Banca d'Inghilterra si sia vista obbligata a portare lo sconto ufficiale da 3.50 a 5 per cento — ciò che costituisce un aumento di 42.85 per cento nel collocamento del suo credito — e di buona o cattiva voglia, Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Olanda, Svizzera, Francia, ecc., hanno dovuto seguirne l'esempio.

A ben comprendere la situazione a cui il mercato monetario inglese, e per contraccolpo quella degli altri mercati finanziari europei, può essere ridotto, se la guerra si prolunga, basta considerare che i 30 o 35 milioni di franchi in oro che le miniere di Witwatersrand spedivano ogni mese a Londra, verranno meno; che il Governo inglese sarà a sua volta obbligato a spedire 50 o 60 milioni al mese nell'Africa meridionale; che l'introduzione del tipo oro alle Indie deliberata testè,

renderanno necessarie a breve scadenza forti rimesse di metallo giallo in quelle colonie, e che forti impegni sono stati assunti in Inghilterra per conto dell'Estremo Oriente e di diversi paesi dell'America del Sud.

A questi bisogni d'ordine puramente inglese, bisogna aggiungere le domande abituali del continente ed in specie quelle della Germania e della Russia, le cui nuove industrie reclamano imperiosamente nuovi capitali.

Come il mercato monetario inglese farà fronte a questi bisogni? A quale saggio la Banca d'Inghilterra eleverà lo sconto ufficiale, per difendere le sue riserve e la circolazione libera in Inghilterra?

Ecco ciò che sapremo probabilmente prima della fine dell'anno.

Sciupio di carbone in Italia. — Da un computo approssimativo della *Lega Navale*, risulterebbe che la forza del naviglio mercantile italiano si possa ragguagliare a circa 250,000 cavalli indicati; forza che per un quarto è rappresentata da macchine a triplice espansione e per 3 quarti da vecchie macchine *compound*.

Sono dunque circa 170,000 cavalli, che consumano un chilo di carbone per ora, laddove dovrebbero consumare 750 grammi, anche se non si adottasse il tiraggio forzato di James Howdon, il quale regna all'estero su oltre 2,500,000 cavalli, e che riduce il consumo a 600 grammi all'ora.

Ammesso pure che il consumo medio, non minimo, della macchina a triplice espansione debba quotarsi a 750 grammi, è chiaro che le nostre macchine *compound* consumano inutilmente, ossia sciupano, 250 grammi per cavallo e per ora; diguisachè su 170,000 cavalli noi consumiamo 42,500 chil. di carbone in più di quanto sarebbe necessario per conseguire gli stessi effetti, cioè di trasportare lo stesso tonnello di dislocamento delle navi, alla stessa velocità.

Sono adunque 1020 tonnellate al giorno, cioè 372,300 tonnellate all'anno, che al prezzo medio (fra l'interno e l'estero) di L. 36 alla tonn. rappresentano più di 13 milioni di lire all'anno.

Ma si deve osservare, per essere esatti, che un piroscafo non naviga tutto l'anno, nè tutte le 24 ore di seguito. Posto quindi che la navigazione effettiva sia di 152 giorni soltanto, il maggior consumo inutile per un anno d'esercizio sarà di 155,640 tonn. ossia di L. 6,683,000 che noi buttiamo in mare sotto forma di scorie e ceneri!

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella sua adunanza del 30 ottobre il Consiglio si occupò principalmente della questione relativa al progettato spostamento dello scalo merci da Porta al Prato al Campo di Marte, questione che è del più grande interesse per il traffico ferroviario di questa città.

Dopo discussione in base alla relazione del consigliere cav. Gozzini, il Consiglio votò all'unanimità un ordine del giorno, proposto dallo stesso relatore, col quale fece voti che il Consiglio comunale e i rappresentanti di Firenze facciano pratiche presso il Governo e l'Amministrazione ferroviaria, onde non venga tolta la stazione di Porta al Prato per il servizio a piccola velocità, senza pregiudizio dei lavori eseguiti e da compiersi nel tempo stabilito, a forma della convenzione, nella stazione del Campo di Marte, onde Firenze possa godere dei vantaggi di due scali merci che rispondano alle sue esigenze ed al suo maggiore incremento di affari.

Dopo di che il presidente Niccolini in vista delle

scadenze dei trattati di Commercio, propose che la Camera facesse uno studio importante sulle riforme da chiedere nell'interesse del commercio, ed accennò anche alla procedura da tenersi e segnatamente a procurare che una rappresentanza delle Camere faccia parte della commissione governativa. Venne poi comunicata una lettera con cui il R. Governo fa noto che sta trattando cogli Stati Uniti d'America per la stipulazione di un accordo commerciale che tuteli i nostri principali prodotti. Il cons. Mori propose e la Camera approvò il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritenendo che un aumento di dazio di entrata al Brasile sui nostri prodotti agricoli e più specialmente sul vino e sull'olio, produrrebbe un grave danno alla nostra esportazione, invita il Governo a volere nella negoziazione dei relativi prossimi trattati col Brasile, tener presente gli interessi della esportazione vinicola e olearia. »

Il cons. Targetti espose la convenienza di inviare il suddetto ordine del giorno a tutte le Camere del Regno affinché l'invocato provvedimento possa estendersi alle industrie tessili ed alle altre produzioni nazionali.

La Camera approvò poi il Bilancio di previsione per il 1900 quanto al patrimonio particolare in L. 84,642.41 e quanto a quello amministrato in L. 12,420.44.

Il cons. Binazzi riferì intorno alle tariffe dei Trasporti per il Solfato ed Acetato di rame, destinato all'agricoltura, onde ottenere una tariffa speciale, e la Camera approvò.

Il cons. Ciolfi propose che la Camera raccomandasse caldamente al Municipio di Firenze due istanze degli esercenti del comune aperto: cioè per ottenere che il canone daziario sia pagato a rate e per ottenere un posteggio per la vendita all'ingrosso fuori dazio dei generi alimentari.

Il cons. Pinucci presentò una domanda di alcuni industriali per ottenere che i rimborsi pel soprappiù pagato per Tariffe ferroviarie, sia rimborsato direttamente a domicilio agli interessati, ed avendo il presidente fatto osservare che egli aveva già in proposito scritto alle Direzioni ferroviarie non ottenendo però un esito favorevole, il cons. Pinucci chiese che venisse interessato in proposito il R. Ispettorato Generale delle ferrovie. La Camera approvò.

Camera di commercio di Pesaro. — Questa Camera nell'ultima sua adunanza: deliberò il bilancio preventivo 1900 con una entrata ed una eguale uscita di L. 8,068.80.

Formulò poi i seguenti temi per il Congresso delle Camere di commercio, che avrebbe dovuto aver luogo nel passato ottobre in Como:

a) che sia resa obbligatoria la denuncia delle ditte commerciali; — b) che sia nuovamente accordata alle Camere di commercio la franchigia postale; — c) che le elezioni commerciali coincidano con quelle comunali e provinciali; — d) che sieno presi dei provvedimenti a favore dell'industria serica; — e) che sieno diminuite le tariffe ferroviarie; — f) che sieno ridotte le spese degli atti dei protesti cambiari; — g) che venga disciplinato il commercio girovago; — h) che sia modificata la legge sul dazio consumo, vietando ai Municipi di imporre dazio sulle materie prime e sui combustibili usati negli opifici industriali. Chiese inoltre l'istituzione dei biglietti ferroviari a percorrenza chilometrica, come pure domandò che sia prolungata la validità dei biglietti di andata e ritorno.

Camera di Commercio di Trapani. — Nella tornata del 10 ottobre, questa Camera, a proposta della consorella di Brescia, deliberò di appoggiare ancora una volta la proposta per la istituzione dei biglietti ferroviari a percorrenza chilometrica.

A proposta poi della consorella di Piacenza, e coeorentemente a precedenti deliberati, la Camera stabilì di appoggiare il voto perchè sia dichiarato esente da

ogni dazio di consumo il combustibile inserviante ad alimentare i motori degli opifici industriali.

Camera di Commercio di Modena. — Nella seduta del 27 ottobre, dopo varie comunicazioni della presidenza, il Consiglio deliberò di appoggiare presso il Governo, nell'interesse del commercio, il voto della Camera di Commercio di Milano, che, ferme stanti le agevolazioni degli attuali biglietti rilasciati sia per la vigilia dei giorni festivi sia nei giorni festivi, venga prolungata la validità dei biglietti di andata e ritorno in progressione di distanza, come segue:

a) fino a 100 chilom. — 3 giorni;

b) da 101 a 200 chilom. — 2 giorni;

c) oltre 200 chilom. — 24 ore in più per ogni 100 chilom. di maggiore distanza, calcolata di 100 in 100 chilom. indivisibili.

Camera di Commercio di Chiavenna. — Già da tempo la Camera di Commercio di Chiavenna ha iniziato un'inchiesta fra gli industriali e commercianti della provincia di Sondrio a proposito dei trattati di commercio che vanno a scadere con la Germania, l'Austria e la Svizzera. La Camera stessa si propone, poi, di raccogliere e di illustrare i risultati dell'utile inchiesta.

Camera di Commercio di Alessandria. — Nell'ultima seduta, dopo varie comunicazioni della presidenza, fu data lettura della relazione della Commissione speciale eletta per la formazione del bilancio preventivo della Camera, esercizio 1900, bilancio che ammonta alla somma complessiva di L. 28,025.

La discussione di detto bilancio dette però luogo alla seguente deliberazione:

« La Camera, su proposta del cons. Ceriana, in vista dei molti sacrifici già incontrati dai proprietari dei luoghi, e del pubblico interesse, unanime, fa caldi voti al Governo perchè le poche plaghe filloserate della provincia di Alessandria non sieno dichiarate zone abbandonate e siano invece ripristinate e continuate le ispezioni necessarie e vengano adottati gli energici provvedimenti voluti per allontanare il temuto flagello della fillossera. »

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 4 novembre il cons. Oliva prese la parola per deplorare le tariffe protezioniste che si stanno preparando al Brasile a danno del commercio italiano, ed invitò il Presidente a far pratiche presso il Governo, sull'esempio delle Camere consorelle di Torino e Milano, per scongiurare il minacciato pericolo.

Passando il Consiglio a discutere sul parere da darsi in ordine alla riforma della legge per la marina mercantile, il Presidente espose la lunga storia dei voti finora emessi al riguardo da quella Camera; e, dopo discussione, venne votato un ordine del giorno, che fu telegrafato al Governo, concepito in questi termini:

« La Camera, informata essere negli intendimenti del Governo di presentare modificazioni restrittive alla legge vigente sui premi e compensi relativi alla marina mercantile nazionale, preoccupandosi dei gravi danni che da ciò ne verrebbero agli interessi marittimi del paese, delibera di riconfermare quanto fu già da essa votato a tale riguardo nella seduta del 29 novembre 1898, che, cioè, la legge venga mantenuta nella sua integrità. »

Camera di Commercio di Vicenza. — Nella seduta del 6 novembre questa Camera approvò il bilancio preventivo in L. 30,150. Su proposta della Presidenza, il Consiglio deliberò che sieno esperite ulteriori pratiche per l'istituzione dei desiderati biglietti d'abbonamento chilometrico, al fine di agevolare i viaggi alle persone d'affari.

Indi il Presidente comunicò che il ministero degli esteri, al quale furono dirette vive sollecitazioni perchè sieno riattivate le pratiche necessarie all'istituzione della zona neutra per l'alpeggio del nostro bestiame nel Tirolo, ha risposto che sono tuttora in

corso le trattative e le pratiche tendenti a facilitare l'istituzione di tale zona. Sembra però disgraziatamente, che tale desiderio incontri delle gravi difficoltà ad essere soddisfatto, poichè vi si oppone il Governo austro-ungarico. Però il Governo nostro non dispera di raggiungere per altra via quest'urgente intento, che così da vicino interessa le popolazioni pastorizie dell'alto vicentino.

Il Presidente comunicò ancora che la Società veneta ferroviaria, aderendo alle insistenze della Camera di commercio, ha provveduto d'urgenza a fornire di carri merci la linea Vicenza-Schio, per la mancanza dei quali erano state avanzate vive lagnanze.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata dell'otto novembre questa Camera si occupò, tra l'altro, della grave questione del minacciato aumento del dazio d'importazione progettato dal Governo del Brasile, che, se attuato, colpirebbe in modo disastroso la nostra esportazione. Discusse pure intorno all'argomento, non meno importante, dei premi alla marina mercantile; non che di una modificazione all'art. 107 delle tariffe ferroviarie per evitare il grave sconcio che nel trasporto delle merci le amministrazioni facciano pagare il nolo a vuoto, quando il peso delle merci sorpassa il limite minimo di capacità dei vagoni adibiti pel trasporto.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il temuto aumento dello sconto da parte della Banca di Francia non si è verificato. La Banca mantiene il suo saggio al 3 per cento. Questo ha tranquillato anche il mercato inglese, perchè un aumento avrebbe fatto accrescere le richieste di oro sul mercato monetario di Londra. L'oro è stato ricercato a Londra per conto specialmente dell'Olanda, e venne quotato 77 scellini e 9 $\frac{3}{4}$ denari. Il movimento di specie metalliche alla Banca d'Inghilterra non è stato d'importanza, perchè si è limitato a 48,000 sterline che vennero ritirate parte per la Rumenia e parte per l'America del Sud. Ma i bisogni dell'interno hanno richiesto somme importanti. La Scozia specialmente ha avuto bisogno di forti somme, sicchè l'incasso metallico risulta in diminuzione di quasi 1 milione di sterline; i depositi privati crebbero invece di 524,000 sterline quelli del Tesoro scemarono di 650,000.

A Parigi la situazione non è sostanzialmente mutata: la Banca di Francia ha l'incasso senza variazioni, diminui il portafoglio di oltre 63 milioni di franchi, e la circolazione crebbe di 51 milioni.

Il cambio sull'Italia è a 6 $\frac{1}{4}$, lo *chèque* su Londra a 25,24.

Sul mercato americano si hanno frequenti oscillazioni nei saggi dello sconto e dei prestiti. I bisogni sono considerevoli, come è provato anche dalle situazioni delle Banche Associate di Nuova York.

A Berlino lo sconto rimane intorno al 5 per cento. Sui mercati italiani nessuna modificazione nei saggi dello sconto; i cambi hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
6 Lunedì..	106.675	26.90	131.55	223. —
7 Martedì..	106.625	26.90	131.65	222.75
8 Mercoledì	106.725	26.91	131.55	223. —
9 Giovedì..	106.70	26.92	131.50	222.875
10 Venerdì..	106.65	26.90	131.50	222.80
11 Sabato..	106.575	26.89	131.50	222.80

Situazioni delle Banche di emissione estere

		9 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro...Fr. 4,488,232,000 +	2,380,000
		{ argento... 4,166,995,000 -	2,407,000
		Portafoglio..... 1,019,514,000 -	63,067,000
	Passivo	Anticipazioni..... 663,864,000 -	4,238,000
		Circolazione..... 3,915,750,000 -	51,919,000
Conto cor. dello St. » 286,475,000 -		9,527,000	
	» del priv. » 516,749,000 +	51,734,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 78.04 0/0 +	402 0/0	
		9 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 32,441,000 -	971,000
		Portafoglio..... 30,549,000 +	480,000
		Riserva..... 29,750,000 -	848,000
Passivo	Circolazione..... 23,491,000 -	123,000	
	Conti cor. dello Stato » 7,471,000 -	650,000	
	Conti cor. particolari » 41,660,000 +	524,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. » 43 3/8 0/0 -	1 1/2 0/0	
		4 novembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 140,460,000 -	3,880,000
		Portaf. e anticip. » 693,500,000 -	300,000
		Valori legali..... 48,470,000 -	940,000
Passivo	Circolazione..... 46,210,000 +	390,000	
	Conti cor. e dep. » 755,870,000 -	5,770,000	
		31 ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 707,618,000 -	22,286,000
		Portafoglio..... 992,024,000 +	33,608,000
		Anticipazioni... 78,946,000 +	42,152,000
Passivo	Circolazione.... 1,221,153,000 +	40,812,000	
	Conti correnti... 488,013,000 -	23,253,000	
		28 ottobre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oro.....Fr. 96,667,000 +	145,000	
		{ argento... » 10,841,000 -	322,000
		Circolazione..... 221,565,000 +	4,525,000
		31 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 511,452,000 +	5,142,000
		Portafoglio..... 294,391,000 +	19,957,000
		Anticipazione... 26,783,000 +	2,076,000
	Passivo	Prestiti..... 147,594,000 -	74,000
		Circolazione.... 736,408,000 +	28,871,000
		Conti correnti... 45,787,000 +	555,000
	Cartelle fondiarie » 146,497,000 +	466,000	
		4 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 340,000,000	invariata
		{ argento... 347,653,000 +	590,000
		Portafoglio..... 4,034,865,000 -	1,017,000
	Passivo	Anticipazioni..... 107,412,000 +	4,446,000
		Circolazione..... 1,525,602,000 +	8,436,000
	Conti cor. e dep. » 723,556,000 -	41,727,000	
		2 novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi 112,515,000 +	3,233,000
		Portafoglio..... 444,073,000 +	14,781,000
		Anticipazioni... 49,192,000 +	3,582,000
	Passivo	Circolazione..... 548,832,000 +	12,176,000
	Conti correnti... 66,529,000 +	8,768,000	
		4 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior. 37,781,000 +	2,091,000
		{ argento... 69,384,000 -	824,000
		Portafoglio..... 79,400,000 -	2,442,000
	Passivo	Anticipazioni... 69,717,000 +	2,783,000
		Circolazione..... 224,325,000 +	4,249,000
	Conti correnti... 5,729,000 +	2,494,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 11 Novembre 1899.

L'ottava ha continuato a mantenersi alquanto debole, e più che a fatti politici di una certa entità, questo stato di cose va attribuito agli speculatori

stessi che hanno ancora bisogno di alleggerirsi. La nostra rendita ebbe pure affari limitati, e si aggirò in settimana sui corsi di 99.35 e 99.30 per contanti, per chiudere a 99.62. Il 4 1/2 ed il 3 per cento, trascurati, sono rimasti giù per su ai soliti prezzi. Ed è strano che da noi ci sia stata tanta incertezza, mentre Parigi ci mandava corsi assai buoni per la nostra rendita, non preoccupandosi molto della situazione inglese in Affrica relativamente chiara. La visita pacifica dei due imperatori a Potsdam, e la stabilita convenzione anglo-tedesca, possono essere le cause del buon umore che si nota nel mercato francese.

Il nostro 5 per cento esordito a 92.90, si portava in apertura del giorno nove fino a 93.25, prezzo più alto praticatosi, per chiudere la sera stessa a 93.02, e rimanere oggi di nuovo a 93.25.

L'Estero spagnuolo, un poco per l'assicurazione dell'intangibilità del coupon, ed un poco per la borsa favorevole è accresciuto sensibilmente di prezzo; mercoledì raggiungeva a Parigi 65.35, perse poi alcuni centesimi nei giorni successivi, riprendendo oggi nuovamente, e portandosi in chiusura a 65.40.

Le altre rendite di Stato piuttosto ferme, a prezzi quasi invariati.

La borsa di Vienna chiude l'ottava sostenuta, e quella di Berlino debole.

TITOLI DI STATO	Sabato 4 novembre 1899	Lunedì 6 novembre 1899	Martedì 7 novembre 1899	Mercoledì 8 novembre 1899	Giovedì 9 novembre 1899	Venerdì 10 novembre 1899
Rendita italiana 5 %	99.50	99.35	99.30	99.35	99.35	99.30
» » 4 1/2	109.80	109.60	109.60	109.60	109.60	109.70
» » 3	62.25	62	62	62	62	62
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	92.92	92.90	92.75	93.05	93.02	93.25
a Londra	92. 1/2	92. 3/8	92. 1/8	92. 1/8	92. 1/8	92. 1/8
a Berlino	92.70	92.70	92.70	92.70	92.75	92.70
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	99.90	—	—	—	99.60
Rend. franc. 3 1/2 %	101.75	101.75	101.65	101.82	101.85	102.07
» » 3 1/2 % antico	100.17	100.17	100.10	100.25	100.22	100.20
Consolidato inglese 2 3/4	104 1/10	104 1/8	103 13/16	103 13/16	104 5/16	104 1/4
» prussiano 2 1/2	98	97.90	97.90	97.90	97.90	98.20
Rendita austriaca in oro	117.40	117.45	117.40	117.40	117.25	116.40
» » in arg.	99.25	99.25	99.40	99.40	99.40	99.35
» » in carta	99.35	99.30	99.30	99.75	99.30	99.80
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	64.70	64.65	64.65	65.35	65.20	65.40
a Londra	63.50	63.75	63. 5/8	64. 2/5	64. 3/8	64. 1/4
Rendita turca a Parigi.	22.07	22.07	22.05	22.10	22.02	22.05
» » a Londra	21. 3/4	21. 3/4	21. 3/4	21. 3/4	21. 3/4	21. 3/4
Rendita russa a Parigi.	87	87	87	86. 7/8	86.95	86.90
» portoghese 3 % a Parigi	25	24.90	25. 1/8	25.30	25.20	25. 1/8

VALORI BANCARI

	4 Novembre	11 Novembre
Banca d'Italia	920. —	900. —
Banca Commerciale.	697. —	691. —
Credito Italiano.	610. —	603. —
Banco di Roma.	115. —	115. —
Istituto di Credito fondiario	509. —	506. —
Banco di sconto e sete	208. —	207. —
Banca Generale.	84.50	84. —
Banca di Torino	366. —	366. —
Utilità nuove	190. —	188. —

CARTELLE FONDIARIE

	4 Novembre	11 Novembre
Istituto italiano	4 % 502. —	501. —
» »	4 1/2 » 510. —	509. —
Banco di Napoli	3 1/2 » 448. —	447.50
Banca Nazionale	4 » 499.50	499.50
» »	4 1/2 » 508. —	508.25
Banco di S. Spirito	5 » 450. —	450.50
Cassa di Risp. di Milano	5 » 510. —	510. —
» »	4 » 506.45	505. —
Monte Paschi di Siena	5 » 503. —	503. —
» »	4 1/2 » 490. —	490. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 » 506.50	507. —
» »	4 1/2 » 492.50	492.50

Pressochè invariate le cartelle fondiarie; un po' di ribasso si nota nell'Istituto italiano 4 e 4 1/2 per cento da 502 a 501, e da 510 a 509.

PRESTITI MUNICIPALI

	4 Novembre	11 Novembre
Prestito di Roma	4% 500. —	500. —
» Milano	4 » 98.30	98.15
» Firenze	3 » 70.50	70.50
» Napoli	5 » 93. —	93. —

VALORI FERROVIARI

	4 Novembre	11 Novembre	
AZIONI	Meridionali	722.50	718. —
	Mediterranee	541. —	536. —
	Sicule	710. —	710. —
OBBLIGAZIONI	Secondarie Sarde.	260. —	260. —
	Meridionali	3 % 319.25	318.75
	Mediterranee	4 » 500. —	500. —
	Sicule (oro)	4 » 515. —	515. —
	Sarde C	3 » 312. —	314. —
	Ferrovie nuove	3 » 302.50	302.50
	Vittorio Emanuele	3 » 345. —	345. —
	Tirrene.	5 » 495. —	495. —
	Costruzioni Venete	5 » —	—
	Lombarde	3 » 376. —	382. —
Marmifera Carrara	» 248. —	248. —	

Piccole differenze nei valori ferroviari; fra le azioni in ribasso le Meridionali e le Mediterranee, fra le obbligazioni tendenza indecisa; discreto aumento nelle ferrovie Lombarde da 376 a 382.

VALORI INDUSTRIALI

	4 Novembre	11 Novembre
Navigazione Generale	541. —	591. —
Fondiarìa Vita.	258.50	258. —
» Incendi	141.50	140.50
Acciaierie Terni	1440. —	1420. —
Raffineria Ligure-Lombarda.	450. —	455. —
Lanificio Rossi.	1512. —	1510. —
Cotonificio Cantoni	473. —	472. —
» veneziano	217. —	217. —
Acqua Marcia	1150. —	1140. —
Condotte d'acqua	267. —	259. —
Lanificio e canapificio nazionale.	152. —	152. —
Metallurgiche italiane.	212. —	205.50
Piombino	149. —	147. —
Elettricità Edison vecchie	402. —	400. —
Costruzioni venete.	80.50	72. —
Risanamento	26. —	26. —
Gas	767. —	757. —
Molini	93. —	91. —
Molini Alta Italia.	260. —	260. —
Ceramica Richard	332.50	330. —
Ferriere	172. —	173. —
Off. Mec. Miani Silvestri	103. —	102. —

Banca di Francia	4200. —	4280. —
Banca Ottomana	554. —	553. —
Canale di Suez	3628. —	3612. —

I principali valori bancari hanno seguito a ribassare in settimana. Le azioni del Banco di Roma e della Banca di Torino sono rimaste invariate.

Fra i valori industriali solo le Rubattino sono state sostenutissime e chiudono a 591; ben trattate le Raffinerie, i Cottonifici invariati, le Condotte i valori minerarii e le Costruzioni Venete in ribasso.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società Italiana « Kinesiterapici. » — Alcuni giorni fa in Roma si è costituita la Società Italiana degli istituti « Kinesiterapici » col capitale di un milione e mezzo. Concorrenti alla formazione sono capitalisti di varie regioni d'Italia.

Il Consiglio d'amministrazione è così composto: ing. Stamm, presidente. Eugenio Scartazzini, vicepresidente, principe Orsini, marchese Negrone, industriale Bilindelli. Direttore generale è il dott. Carlo Colombo.

Società Editrice italiana in Roma. — Il 5 novembre presso il notaio Delfini, venne firmato il contratto per la costituzione della Società editrice italiana, il cui scopo è la pubblicazione dei seguenti giornali: il *Giorno* diretto da Lodi; l'*Italia* diretta dall'on. Panzacchi, e la *Capitale* diretta da Edoardo Arbib.

Il capitale nominale è di due milioni e quattrocentomila lire, per metà versate: amministratore delegato sarà il pubblicista Giustino Ferri.

Fabbrica di concimi chimici in Cremona. — Per iniziativa del Consorzio Agrario Cooperativo della provincia di Cremona si sta trattando per costituire una Società fra gli agricoltori allo scopo di rilevare alcune fabbriche di concimi. Il capitale necessario di due milioni di lire è già assicurato, ed il maggiore contributo è stato dato dalla provincia di Cremona con tre carature, cioè con L. 150,000.

Il contratto di acquisto sarà stipulato il giorno 19 novembre.

Società friulana per lo zucchero in S. Giorgio di Nogaro. — Un Comitato composto dei signori conte V. De Asarta, C. Kechler, F. Braida, ingegner C. Buri, conte C. Caiselli, dottor G. Celotti, ing. R. Marcotti, G. Merzagora ha pubblicato un manifesto per la sottoscrizione a 15,000 azioni da L. 100 caduna allo scopo di erigere nel Comune di S. Giorgio di Nogaro una fabbrica di zucchero di barbabietole.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Al solito mercato stazionario in tutti gli articoli. A *Saronno* frumento da L. 23.75 a 24.75, segale da L. 17.50 a 18.75, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 13 a 14 al quint.; a *Imola* frumento da L. 19.14 a 19.60 l'ettolitro, frumentone da L. 11 a 11.25; ad *Iseo* granturco da L. 9.71 a 10.28 l'ettolitro. A *Desenzano* frumento da L. 22.50 a 24.25, granturco da L. 14 a 14.50, avena da L. 17.50 a 18.25, segale da L. 16.50 a 17.50 al quintale. A *Treviso* frumenti bassi mercantili a L. 23, id. fini nostrali da L. 23.25 a 23.50, avena nostrana a L. 18.50, a *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24 a 24.15, id. buono mercantile da L. 23.50, a 23.65, granturco pignolo da L. 13.75 a 14, avena da L. 17.15 a 18 al quintale. — A *Venezia* frumento da L. 24.25 a 24.50, id. mercantile da L. 23.75 a 24, avena da L. 20 a 20.50 al quintale. — A *Napoli* frumenti

a L. 23.50 al quint. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 18, id. per prossimo a fr. 18.25, segale per corrente a fr. 14.20, id. avena a fr. 16.90. — A *Pest* frumento per novembre da fior. 8.19 a 8.20; id. segale da fior. 6.70 a 6.72, id. avena da fior. 5.20 a 5.22, frumentone per maggio da fior. 5.04 a 5.05. A *Vienna* frumento per autunno da fior. 4.43 a 9.49, id. segale da fior. 7.03 a 7.04, id. frumentone da fior. 5.72 a 5.74, id. avena da fior. 5.50 a 5.51.

Metalli. — A *Venezia* ghisa Eglinton n. 1, da L. 145 a 148, id. n. 3 da L. 140 a 142 la tonnellata. — A *Parigi* rame Chili in sbarre a fr. 193.75, id. marca ordinaria a fr. 190; stagno a fr. 365, piombo marca ordinaria a fr. 47,75; a *Londra* rame G, M, B, a Lst. 74,13,9, stagno a Lst. 136.15, piombo inglese a contanti Lst. 17.10, zinco in pani a Lst. 21.5, antimonio a Lst. 39.10. — A *Glasgow* ghisa per contanti scellini 70.10; a *New York* rame dollari 17, stagno dollari 30, ghisa doll. 22.50.

Prodotti chimici. — Alquanto più debole fu la domanda in questa trascorsa settimana, con limitato numero di affari.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 8.45, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 10.35, 48° 14.25, 50° 14.70, 52° 15.50, Ash 2^a qualità 48° 12.60, 50° a 13.10, 52° a 13.40. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.15. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 13.40. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 15.25, id. duro 350/400 a 15.60, 500/600 a 15.90, 150/200 a 16.60. Clorato di potassa in barili k. 50 a 88.50, id. k. 100 a 85.50. Solfato di rame 1^a qualità a 68.50, id. di ferro a 7.10. Sale ammoniacale 1^a qual. a 109.—, 2^a a 103.—. Carbonato d'ammoniaca 1^a qual. a 90.50, Minio L B e C a 54.—. Prussiato di potassa giallo a 220.—. Bicromato di Potassa 88.—, id. di soda 68.—. Soda Caustica 70° bianca a 25.—, 60° id. 22.—, 60° crema 17.—. Allume di Rocca a 13.90. Arsenico bianco in polvere a 57.50; Silicato di Soda 140° T a 12.—, 75° T a 10.—. Potassa caustica Montreal a 61.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese a 1.45, in latte id. a 1.25.

Il tutto per 100 chil. cif. bordo Genova.

Petrolio. — Sempre sostenuto con qualche aumento sulle piazze estere e sulle nostre. Si prevedono ulteriori rialzi. — A *Genova* petrolio Pensilvania in casse schiavo da L. 8.25 a 8.35 per cassa, id. in cisterne da L. 24 a 24.25 i 100 chilogr.; petrolio Caucaso in casse schiavo da L. 7.40 a 7.50 per cassa, id. in cisterne da L. 22 a 22.25 i cento chilò. — A *Brema* petrolio raffinato calmo a fr. 8.15; ad *Anversa* petrolio raffinato pel corr. a fr. 22, per prossimo a fr. 22.75. A *New York* petrolio 70 per cento raffinato a cent. 9.25; a *Filadelfia* petrolio 70 per cento raffinato a cent. 9.20.

Farine. — Continua la calma con affari limitati al consumo. — A *Genova* farina marca A a L. 37, marca B da L. 34.75 a 35, marca C da L. 32 a 33, marca D a L. 31 al quintale. A *Foggia* farina fiore N. 1 a L. 36, N. 2 a L. 33, N. B a L. 32 al quint.; a *Parigi* farina per corr. a fr. 24.25, id. per prossimo a fr. 24.50 Daremo ora il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi, franco stazione partenza):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze . . .	L. 32.25	32.50	13.25	13.50
Lucca . . .	> 32.75	33.—	13.—	13.25
Bologna . . .	> 32.—	32.50	13.25	13.50

Cotoni. — L'andamento della settimana del mercato cotoniero di New York fu molto saltuario; si succedettero le fluttuazioni al rialzo, con cui si è aperta la settimana, ed al ribasso, non appena le entrate

ebbero raggiunto una cifra considerevole. Venerdì con un'entrata di sole 29,000 balle, il mercato segnò il rapido aumento di 14 punti, risultando così il divario fra le due ultime chiusure di circa 26 punti.

Il mercato di Liverpool ne subì l'influenza per una metà ed il Middling americano venne quotato 1/16d. più caro; aumentarono pure su quel mercato i corsi del brasiliano e dei Surats di 1/16; l'egiziano perdetto 1/16d, per la classificazione *good brown*.

A *New York* cotone Middling Upland a cents. 7 9/16 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents. 4 1/16, e *good Oomra* a cents 3 1/4. Ad *Alessandria d'Egitto* cotoni per dicembre a 10s. 5/32d. a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents. 7 1/8 per libbra.

Sete. — I mercati da noi hanno seguitato ad essere assai buoni; si sono avute in settimana domande piuttosto estese per le sete greggie.

All'estero i corsi dimostrano una grande fermezza per le sete europee specialmente; le piazze dell'estremo oriente continuano a mantenersi alla testa del movimento in avanti.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 10/12 1 fr. 56 a 57; Piemonte 11/13 *extra* fr. 59; Siria 9/11 1 fr. 55 a 56, 2 fr. 53 a 55; Brussa 11/13 1 fr. 53. 2 fr. 51 a 52; Cevennes 14/16 *extra* fr. 53, China filatura 9/12 2 fr. 55 a 56, 10/12 *extra* fr. 57; Canton filatura 10/12 1 fr. 49.50 a 50, 13/15 *extra* fr. 47.50 a 48.50, 2 fr. 44 a 45; *tsallès* 5 *best* fr. 34 a 35, 5 fr. 32.50 a 33.50; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 57 a 58, 12/14 1 1/2 fr. 53 a 54.

Trame. — China non giri contati 40/45 2 fr. 46; id. giri contati 41/45 1 fr. 48, 2 fr. 46; Canton filat. 22/24 2 fr. 51, 26/30 1 fr. 48; Giappone giri contati 24/28 2 fr. 55; Giappone filatura giri contati 22/24 1 fr. 60.

Organzini. — Francia 16/20 1 fr. 61 a 62, 24/26 *extra* fr. 63 a 64; Italia 16/18 1 fr. 63; Siria 18/20 1 fr. 60, 2 fr. 59 a 60; China fil. 22/26 *extra* fr. 62 a 63; China non giri contati 36/40 1 fr. 49, id. giri contati 40/45 1 fr. 48; Canton fil. 22/24 1 fr. 54; Giappone fil. 20/22 2 fr. 61 a 62, 20/24 1 fr. 60.

Prodotti diversi. — *Olio di ricino.* — Prezzi sempre fermi in tutte le qualità da L. 105 a 110 per l'extra nazionale e da L. 100 a 105 al quintale per il primo fiore estero.

Olio di mandorle dolci. — Ben domandate le qualità nazionali. Si vende quello di prima qualità da L. 4 a 4.25 e la seconda da L. 3 a 3.50 al chilò.

Amido. — Con vendite regolari tanto nelle qualità nazionali che estere. Prezzi fermi in tutte le qualità cioè: amido di riso da L. 65 a 68, e di grano da L. 70 a 72 al quintale.

Allume. — Prezzi meglio tenuti, con domande più attive. Si vende il depurato a L. 20 e quello comune a L. 15.50 al quintale.

Biacca. — Si vendono attivamente le qualità nazionali da L. 12 a 20, secondo le marche la cotta di chilò 31.

CESARE BILLI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni — interamente versato

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 24 Novembre 1899 alle ore 13 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° *Relazione del Consiglio d'Amministrazione;*
- 2.° *Relazione dei Sindaci;*
- 3.° *Presentazione del bilancio 1898-99 e relative deliberazioni;*
- 4.° *Nomina di Amministratori e dei Sindaci.*

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto entro il 16 Novembre p.° v.° presso le Casse Banche e Ditte sottoindicate.

Milano, li 20 Ottobre 1899.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana - Roesti & C. successori Giulio Bolinzaghi. - NAPOLI - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana. - ROMA - Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana. - TORINO - Banca Commerciale Italiana. - GENOVA - Banca Commerciale Italiana. - VENEZIA - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. - LIVORNO - A. e G. di V. Rignano. - FIRENZE - Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - MESSINA - Banca Commerciale Italiana. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA - Sal. Oppenheim Jr & C. - FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck & C. - BASILEA - Bankverein Suisse. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). - LONDRA - C. I. Hambro & Son. - VIENNA - Société l. & R. priv. Autrichienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 150 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Ottobre 1899.
(12.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio... Media.....	4729 4729	4730 4730	— —	1030 1030	1022 1021	+ +
Viaggiatori.....	1,680,666.48	1,672,380.34	+ 8,286.14	74,889.11	69,834.82	+ 5,054.29
Bagagli e Cani.....	67,039.76	70,906.96	— 3,867.20	1,450.56	1,998.51	— 547.95
Merci a G. V. e P. V. acc.	481,953.63	452,453.46	+ 29,500.17	15,204.44	17,136.70	— 1,932.26
Merci a P. V.....	2,316,291.03	2,212,017.98	+ 104,273.05	97,552.99	89,161.38	+ 8,391.61
TOTALE	4,545,950.90	4,407,758.74	+ 138,192.16	189,097.10	178,131.41	+ 10,965.69

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Ottobre 1899.

Viaggiatori.....	19,873,892.30	19,562,707.92	+ 311,184.38	842,688.34	945,253.02	— 102,564.68
Bagagli e Cani.....	766,104.26	855,724.27	— 89,620.01	16,762.38	28,385.63	— 11,623.25
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,648,585.41	4,473,856.72	+ 174,728.69	143,696.79	163,151.02	— 19,454.23
Merci a P. V.....	22,834,026.95	21,876,200.27	+ 957,826.68	936,015.45	919,564.48	+ 16,450.97
TOTALE	48,122,608.92	46,768,489.18	+1,354,119.74	1,939,162.96	2,056,354.15	— 117,191.19

Prodotto per chilometro

della decade.....	961.29	931.87	+ 29.42	183.59	174.30	+ 9.29
riassuntivo.....	10,176.06	9,887.63	+ 288.43	1,882.68	2,014.06	— 131.38

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

30.^a Decade — Dall' 21 al 31 ottobre 1899.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	1,678,134.49	67,953.52	929,511.37	2,384,502.40	40,347.99	5,070,449.17	4,307.00
1898	1,420,463.25	62,811.99	702,584.33	2,297,696.67	41,604.60	4,495,157.84	
Differenze nel 1899	+ 257,670.94	+ 5,141.53	+ 226,927.04	+ 86,805.43	— 1,256.61	+ 575,291.33	
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1899	31,430,534.68	1,667,380.54	13,768,422.24	45,654,237.67	380,564.72	95,901,439.85	4,307.00
1898	32,653,022.41	1,606,743.32	12,639,527.76	42,918,017.04	381,070.52	90,200,381.05	
Differenze nel 1899	+ 1,775,512.27	+ 60,637.22	+1,128,894.48	+2,736,220.63	— 505.80	+ 5,700,758.80	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	110,678.52	3,763.72	63,360.93	493,823.50	1,026.41	372,582.78	1,521.07
1898	97,643.15	2,342.49	34,138.66	478,365.43	1,473.27	313,667.70	1,464.69
Differenze nel 1899	+ 12,960.37	+ 1,421.53	+ 29,222.27	+ 15,458.07	— 447.16	+ 58,915.08	+ 56.38
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1899	2,501,261.98	68,767.56	855,651.35	3,967,808.44	39,340.07	7,432,829.40	1,521.07
1898	2,293,416.29	62,219.70	760,152.96	3,653,971.79	37,420.46	6,809,181.20	1,464.69
Differenze nel 1899	+ 207,845.69	+ 6,547.86	+ 95,498.39	+ 311,836.65	+ 1,919.61	+ 623,648.20	+ 56.38

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade.....	933.93	893.47	+ 40.76
riassuntivo.....	17,701.61	16,807.82	+ 893.79

FIRENZE 1899. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.